



Benediciamo di tutto cuore il Bollettino - La Madonna del Boschetto - il suo Direttore, gli scrittori, ed i lettori; e facciamo voti che, per esso si aumenti sempre nei fedeli la devozione alla gran Madre di Dio e la fiducia nella sua misericordiosa bontà e potenza.

Genova, 1. Maggio 1921.

† T. P. Onrd. Boggiani Arciv.

LA MADONNA DEL BOSCHETTO

✦ Bollettino mensile del
suo Santuario in Camogli.

PRATICHE RELIGIOSE DURANTE IL MESE

24 Dicembre. — Vigilia del S. Natale. Diggiuno e astinenza.

25 Dicembre. — Solennità del S. Natale. Al mattino alle ore 5 si dà principio alla funzione dell'alba colla celebrazione delle tre messe, alla prima delle quali vi è il discorso di circostanza; durante la seconda il canto del « Tu scendi dalle stelle » ed altri cantici analoghi, eseguiti dalla cantoria del Santuario, e comunione generale; durante la terza canto delle Litanie Leuretane. Quindi Benedizione col SS mo preceduta dal maestoso canto del « Magnificat ». Le altre messe si anticipano tutte di mezz'ora. — Al dopo pranzo alle ore 16,30 canto solenne dei Vespri seguito dalla benedizione col SS mo.

26 Dicembre. — Al dopopranzo alle ore 16 canto dei Vespri seguito dal discorso intorno a S. Stefano primo martire festeggiato dalla Chiesa in questo giorno; indi benedizione.

27 Dicembre. — Terza festa di Natale, dedicata ad onorare l'apostolo dell'amore, il pre-

diletto del Signore; orario festivo come il giorno precedente. Alla sera, alla medesima ora, dopo il canto dei Vespri, discorso intorno a S. Giovanni Evangelista.

28 Dicembre. — Quarta festa di Natale, dedicata ad onorare i SS. Innocenti. Al mattino orario feriale. Alla sera alle ore 17 recita del S. Rosario, discorsino, benedizione col SS.mo.

31 Dicembre. — Ultimo giorno dell'anno. Al mattino, alle ore 6 messa, discorso di circostanza, indi canto solenne del « Te Deum », seguito dalla benedizione col SS.mo.

1 Gennaio. — Ore 6 messa e disc. di circostanza, canto del « Veni Creator », seguito dalla benedizione col SS.mo. Orario festivo. — Alla sera, alle 16 canto solenne dei Vespri, discorso circa la Festa della Circoncisione di N. S.; indi benedizione col SS.mo.

6 Gennaio. — Solennità dell'Epifania. Al mattino orario come tutte le domeniche. Alla sera alle ore 15,30 canto dei Vespri, discorso e benedizione.

INDULGENZE

Come al numero precedente.

ORARIO DELLE MESSE

Nei giorni festivi: 1.a messa ore 6 con spiegazione del Vangelo - 2.a messa ore 7 1/2 con lettura del Vangelo - 3.a messa ore 9 con spiegaz. del Vangelo - 4.a messa ore 10 con spieg. del Vangelo
Nei giorni feriali: 1.a messa ore 6 con benedizione - 2.a messa ore 7.
 La dottrina ai ragazzi incomincia alle ore 2 1/2.

Banco di Chiavari e della Riviera Ligure

già

BANCO DI SCONTO DEL CIRCONDARIO DI CHIAVARI

Società Anonima fondata nel 1870

CAPITALE EMESSO E VERSATO L. 12.500.000 - RISERVE L. 2.250.000

SEDE CENTRALE: CHIAVARI

SEDE DI GENOVA: Via Carlo Felice, Num. 2

Agenzie: Borzonasca - Camogli - Cicagna - Gattorna di Mconesi - Lavagna - Rapallo
 Recco - Santa Margherita Ligure - Sestri Levante - Varese Ligure

OPERAZIONI DEL BANCO

Libretti di Risparmio liberi, Piccolo Risparmio, di Piccolo Risparmio per il Lavoro, di Conto Corrente Disponibile.

Depositi a Tempo fisso da uno a dodici mesi ed oltre.

Deposito in Conto Corrente Disponibile con assegni o cheques.

Emissione gratuita all'atto della richiesta di assegni BANCA D'ITALIA e BANCO DI NAPOLI e di altre Banche, pagabile su tutte le piazze del Regno e Colonie.

Compra vendita di divise e valute estere.

Tutte le operazioni inerenti al lavoro di Banca

Cassette di sicurezza in camere corazzate e cassaforti speciali espress. costruite

LA Madonna del Boschetto

BOLLETTINO MENSILE
del suo SANTUARIO in CAMOGLI (Liguria)

Direz. ed Amm.: Presso il Rev. Rettore del Santuario, Camogli (Genova) :

Mons. Giosuè Signori porge, sentite grazie al R.do Sig. D. Prospero Luxardo Rettore del Santuario di N. S. del Boschetto delle felicitazioni e delle copie del Bollettino e in segno di approvazione e gradimento manda la benedizione implorata.

La Madonna del Boschetto con la copia delle sue grazie renda efficace la particolare benedizione che mando di cuore al Direttore, scrittori e lettori del Bollettino del suo Santuario in Camogli, accompagnata dal voto che per la diffusione e lettura del medesimo Bollettino si diffondano ognora più tra i fedeli la devozione ed il culto alla gran Madre di Dio e Madre Nostra.

† Giosuè, Arcivescovo

La nostra Archidiocesi un'altra volta caduta in profondo lutto

L'angelo della nostra Archidiocesi, che per la sua bontà singolare aveva saputo in meno di due anni attrarre a sé i cuori di tutti quanti i suoi figli e la venerazione di ogni ceto di persone, ci lasciava nel più profondo dolore il 26 Novembre u. s. benedicendo a tutti e col nome augusto sul labbro di Colei che tanto amò su questa terra ed a cui si preparava per apprestarle un trionfo simile a quello del suo Diletto Figlio nello scorso Settembre, in occasione dell'indimenticabile congresso eucaristico. L'angelo della morte crudamente ci privava del suo dolce sorriso, dell'affetto suo paternamente grande, di un apostolato degno dei primi secoli.

Egli prima ancora di prendere possesso del suo nuovo importante gregge, affidatogli dalla sapienza del grande nostro Pontefice Benedetto XV, una benedizione particolare mandava di cuore al nostro Bollettino *perché la devozione ed il culto*

alla Gran Madre di Dio e Madre nostra più si diffendessero. Egli nel Settembre del 1922, in occasione della festa solenne di N. S. del Boschetto, celebrando al Santuario aveva constatato che piccolo era il nostro tempio per soddisfare alla pietà di tutti i figli devoti della nostra Celeste Madre ed aveva detto al nostro R. Rettore che bisognava ingrandirlo e sentito quanto già si era fatto in proposito, disse: è troppo poco.

Il cuore suo grande voleva pur grandi le chiese perchè accogliessero un numero di fedeli quanto mai maggiore. Come godeva di vedere ai piedi di Maria tanti suoi devoti figli! Il suo volto era raggianti di gioia! E quando il 16 Ottobre u. s., per l'ultima volta ed appena di passaggio, entrato nel nostro Santuario per salutare la cara nostra Madonna, tutti osservarono che egli per Lei aveva uno slancio particolare e ne rimasero quanto mai edificati.

S. E. R. ma Mons. Bernardo Pizzorno, Vescovo di Sarzana, nel tesserne il magnifico elogio funebre esordiva con queste parole: « Gran Dio, che cosa incombe su questa veneranda ed illustre Chiesa di Genova? ».

Confusi, di fronte a questo lutto che tanta costernazione gettò nel cuore di tutto un popolo, pieghiamo il capo, adorando i decreti di Dio che s. no sempre sapienti e volti al maggior bene delle sue creature.

Mons. Giosuè Signori, rimarrà imperituro nella nostra memoria ed Egli che

seppe con tanto zelo ed abnegazione preparare in Genova il trionfo di Gesù Eucaristico e ne gustò tutta la gioia, dal Cielo, al possesso di quel Dio per cui sacrificò tutta la sua vita, proteggera la diocesi di Maria SS.ma e ancora una benedizione speciale ci otterrà da Lei.

Al degnissimo nipote, Mons. Can. Gio. Signori, che tanto bene ne imita le grandi virtù, l'espressione del nostro più profondo cordoglio e del nostro più grande affetto.

MARIA AL PRESEPIO

Nell'azzurro del cielo d'oriente più fulgide risplendevano le stelle, in quella notte misteriosa di Dicembre.

Betlemme, la città di Davide, era sepolta nel sonno, ma una schiera di spiriti angelici, rompendo il silenzio di quella mistica notte, intuonarono un cantico giammai udito sulla terra: — « Gloria a Dio e pace agli uomini pi buona volontà! »

Compiuti i vaticinii, avverate le profezie, in umile grotta, sotto le sembianze di tenero Pargoletto, ecco nato il Re del cielo!

Due augusti personaggi gli stanno accanto adorandolo: Giuseppe e Maria.

Giuseppe, il giusto, prescelto a

Padre putativo di Gesù, nell'ardor di sua fede adorava con grande umiltà quel Celeste Bambino ch'era suo Dio, e ch'egli, pur avrebbe chiamato suo figlio, ma come ridire gli affetti che in quel soavissimo istante dovevano far susstare il cuore di Maria?..

Assorta in dolce estasi, io mi penso dovesse Ella riandar il passato, rivedere il tempio che fanciuletta l'accolse, e dove, con voto solenne la sua verginità consacrò al Dio dei vergini!... ripensar alla santità delle sue nozze, riveder la verginale stanzetta di Nazaret ove ricevette l'angelico saluto e la parola assicuratrice dell'immacolata sua verginità!

— « Nulla è impossibile a

Dio - le aveva detto il messaggerò celeste, ed oh, come s'erano avverate le sublimi parole, Nell'idillio del santo Presepe, si vedeva Madre del suo Signore!

Con quanto affetto vagheggiava quel Pargoletto Divino, parlando gli l'infuocato linguaggio della sua tenerezza!

Il gran Mistero in ogni anno si rinnova e nelle splendide cattedrali come nelle umili chiesine, risuona ancora nelle feste Natalizie il cantico degli angeli, l'annuncio divino, la proclamazione della pace.

Ah, giammai come nel tempo presente, così fosco di odio e rosso di sangue, sentimmo il bisogno di prostrarci ad un Dio Bambino per chiedergli pietà e salvezza!

Sì, umili e fidenti, andiamo a Gesù e a Maria che tanto caramente accolsero i pastori, con materno affetto, accoglieranno pur noi, anzi Ella ci presenterà il suo Divin Figliolo.

Andiamo a Gesù e colle lagrime del pentimento, col sospiro più ardente dell'anima, preghiamolo a venire in nostro soccorso, a disperder gli odii, a salvar le sue creature.

Le anime nostre hanno supremo bisogno di pace, e pace, salvezza e vita è Gesù, solo Gesù!

B. A. S. 12-17

CECILIA

Vale più che tutti i tesori

Sentiamo talora alcune persone cristiane che dicano: « Noi desideriamo di amare il buon Dio, di servirlo un poco meglio e di espiare i nostri peccati: ma come si può fare? »

Noi rispondiamo loro: « Avete a vostra disposizione un mezzo facilissimo: è l'assistere alla messa quotidiana ».

Alcuni giorni prima della sua morte, S. Leonardo da Porto Maurizio passando da Foligno, volle celebrarvi la Santa Messa. Siccome poteva appena reggersi in piedi, tanto era stanco, il religioso che lo accompagnava, lo pregò di astenersene. Ma il Santo gli rispose con parole che gli venivano proprio dal cuore. « Fratello mio, una Messa vale più che tutti i tesori dell'universo! una « Si una messa celebrata e ascoltata devotamente, val più che tutti gli esercizi di pietà.

I veri cristiani amano di ascoltare la messa tutte le mattine.

Come la madre di S. Agostino, di cui suo figlio dice « che non mancò in alcun giorno di assistere all'altare », non trascurano niente per santificare così quanto possono, il principio della loro giornata.

Se hanno numerose occupazioni, si alzano più presto, e rendendo così più meritoria la loro azione.

Durante il suo soggiorno a Laghouat, il general de Sonis, di cui il Gallifet diceva: « Nessuno sa meglio di lui comandare benissimo e benissimo obbedire » non mancava mai di assistere alla messa. « Alle sei e mezzo o alle sette, scrive un ufficiale addetto alla sua persona, vi andava in silenzio. Io ce lo accompagnavo ».

Questa attitudine non gl'impediva affatto di adempiere i doveri importanti delle sue funzioni. Al contrario, si trovava meglio disposto a fare il suo dovere, come avviene sempre quando si va la pace della coscienza e la gioia nel cuore.

A MARIA IMMACOLATA

*Vergine bella, che di sol vestita,
Coronata di stelle, al Sommo Sole
Piacesti sì, che'n Te sua luce ascose,
Amor m'è spinge a dir di Te parole:
Ma non so'ncominciar senza Tu 'aita,
E di Colui ch'amando in te si pose,
Invoco Lei, che ben sempre rispose,
Chi la chiamò con fede.*

*Vergine s'a mercede
Miseria estrema dell'umane cose
Giammai Ti volse, al mio prego T'inchina;
Soccorri alla mia guerra,
Bench'io sia terra e Tu del Ciel Regina.*

*Vergine saggia, e del bel numero via
Delle beati vergini prudenti,
Anzi la prima, e con più larga lampà;
O saldo scudo delle afflitte genti
Contro i colpi di morte e di fortuna,
Sotto 'l qual si trionfa, non puoi scampa;
O refrigerio al cieco ardor ch'avvampa;
Qui fra mortali sciocchi,
Vergine, que' begli occhi
Che vider tristi la spietata stampa
Nè dolci membri del tuo caro Figlio,
Volgi al mio dubbio stato,
Che sconsigliato a Te vien per consiglio.*

*Vergine sola al mondo, senza esempio,
Che e Ciel di tue bellezze innamorasti,
Cui nè prima fu simil, nè seconda;
Santi pensieri, atti pietosi e casti,
Al vero Dio sacro e vivo tempio
Fecero in tua verginità feconda
Per Te può la mia vita esser gioconda
S'a tuoi preghi, o Maria,
Vergine dolce e pia.
Ove 'l fallo abbondò la grazia abbonda.
Colle ginocchia della mente inchine,
Pregho che sii mia scorta,
E la mia tortà via drizzi a buon fine.*

*Il dì s'appressa, e non puote esser lunga;
Si corre il tempo e vola,
Vergine unica sola:
E 'l core or coscienza, or morte punge.
Raccomandami al Tuo Figliol, verace
Uomo e verace Dio,
Ch'accolga 'l mio spirito ultimo in pace.*

Francesco Petrarca

Sono fatti l'uno per l'altra.

Un soldato dell'esercito territoriale, dal viso intelligente e simpatico, si trovava all'ospedale per una malattia contratta al fronte durante i 18 mesi di guerra.

Un giorno mi avvicina dicendo: Reverendo, ho letto le vostre opere « L'Amico incomparabile e l'Appello degli uomini »; questa lettura mi ha deciso a parlarvi di un mio caso personale ed a consultarvi. Farete in seguito ciò che cederete della mia storia.

Dottore in legge, mi ero impiegato in una banca (in una delle nostre grandi amministrazioni giuridiche).

Due anni prima della guerra perdetti mia moglie; la sua morte fu edificante, ciò che decise il mio ritorno a Dio.

Chiamato sotto le armi, mi recai nella chiesa di Montmartre, chiesi al sacro Cuore — non di salvarmi dalle palle nemiche, non ci tenevo alla vita — ma di accordarmi la grazia di poter far ogni giorno la Comunione.

Partecipai alla ritirata del Belgio, mi sono battuto durante 18 mesi, ma ebbi questa grande consolazione, acquistata qualche volta con lunghi digiuni — di comunicarmi tutti i giorni.

Ebbene ora non comprendo più la vita umana senza la Comunione quotidiana.

L'uomo e l'Eucaristia sono fatti l'uno per l'altra.

Ma è forse un'illusione? vi sottopongo una questione che è appunto il motivo della mia visita. « Vorrei essere sacerdote, vorrei consacrare tutti i miei beni, la mia vita a fare amare la SS. Eucaristia. Che ne dite? »

— Caro amico, gli dissi, seguite pure questo pensiero, realizzate questo progetto, essi devono entrare nei disegni di Dio,

che senza dubbio non aspetterà che i ragazzi di 12 anni siano cresciuti per popolare la sua Chiesa di buoni sacerdoti.

Uomo di mondo insegnerete ai vostri amici d'ieri la via alla Sacra Mensa.

— Grazie, Reverendo, la vostra risposta m'incoraggia. Ed io che non tenevo più alla vita, ora voglio guarire per servire la SS. Eucaristia.

Oggi questo bravo soldato fa i suoi studi di teologia.

(Da « *La Croix* » di Parigi).

LA MESSA DELLA MEZZANOTTE

— Parla, parla ancora, Annetta, dimmi com'è bella la Messa di mezzanotte! — Oh, se vedessi, — esclamo Annetta — vi sono tante candele che pare di essere in paradiso! — E poi si cantano dei cantici così graziosi!... E poi c'è il Bambino Gesù, vestito di bei panni ma proprio belli! E' coricato nella paglia; la Madonna ha un abito ceneste; S. Giuseppe è tutto in rosso, ci sono i pastori con tante pecore, e poi l'asino e il bue... E tutti portano al Bambino tanti bei doni: canestrini d'ova, agnellini, sanguinacci, formaggette...

Luigino l'ascoltava incantato, e quando ella ebbe finito, esclamò:

— Voglio andare anch'io alla messa di mezzanotte!

— Tu sei troppo piccolo, interruppe la mamma entrando. Vi andrai quando sarai grande come Annetta.

— No, no, gridò Luigino, aggrottando le ciglie; voglio andarvi adesso!

— Ma, bimbo mio, la chiesa è troppo lontana e fuori viene la neve... Se sarai buono e dormirai bene, sentirai la messa di

mezzanotte senza uscire dal tuo letto, nella cappella bianca.

— Voglio venire! ripeté Luigino stringendo i pugni.

— Chi dice voglio?

Anna, va a coricare il fratellino!

Annetta condusse il bimbo nella sua cameretta.

Quando il bimbo fu coricato e ricalzato, Annetta chiuse le tende del lettuccio.

Vedrai, disse, come sarà bella la Messa di mezzanotte nella cappella bianca!

Poco dopo, la mamma entrò nella camera, s'accostò al lettuccio, ne aperse le cortine, si chinò su di lui ma egli chiuse gli occhi stretti stretti, e non si mosse.

Finalmente sentì che uscivano, che si chiudevano le porte... Poi tutto cadde nel silenzio. Allora Luigino scese dal lettino, e cercò a tastoni i suoi panni nell'oscurità.

Fu un lavoro molto lungo; trovò i calzoni e la blusa, ma non trovò il panciotto di maglia... Si vestì come poté.

A tastoni, zoppicando, infilò la porta della camera, poi traversò la cucina, rischia-

rata dalla fredda luce della notte nevosa, attraverso la finestra senza tendine, dirizzandosi sulla punta dei piedi, tirò il catenaccio interno della porta, ed eccolo fuori all'aperto, nel candore profondo ed agghiacciante.

La casa di Luigino sorgeva a parecchi chilometri dalla chiesa. Si seguiva dapprima un cammino fiancheggiato da frutteti, poi, si voltava a destra e si aveva innanzi il campanile del villaggio. Luigino senza esitare, si pose in via; tutto biancheggiava di neve: la strada, i cespugli, gli alberi dei recinti. I frutteti erano bianchi come se sopra di essi fossero distese le pesanti lenzuola di un bucato, e la neve, turbinava nell'aria frizzante, come palla leggera in balia del vento. Luigino, sprofondava nella neve fino al collo del piede; i suoi piccoli zoccolotti s'appesantivano di neve. la neve gli spolverava i capelli e le spalle. Ma egli non setiva nulla; perchè vedeva, al termine pel suo viaggio, in una gran luce d'oro, il Bambino Gesù, e la Vergine, e i pastori, e gli Angeli, che hanno le mani piene di stelle. Egli camminava, come attratto da quella visione.

Ma il suo passo già si faceva più lento, la neve lo accecava e riempiva della sua bambagia il cielo tutto quanto. Il bimbo non riconosceva nulla, non sapeva più dove fosse; adesso i suoi piedi pesavano come fossero di piombo; le mani, il naso, le orecchie tutto gli doleva, la neve gli entrava nel collo e la camicia e la blusa erano tutte inzuppate. Il cuore gli si strinse d'angoscia. Il poverino pianse e gridò, tra le lacrime: — **Mamma, mamma!**

La neve intanto aveva smesso di cadere e Luigino, guardando intorno, scorse il campanile a punta, e le finestre della chiesa tut-

te fimmegianti nella notte. Allora la sua visione ritornò, e con lei la forza e il coraggio. Là, era la meraviglia desiderata, il dolce spettacolo di paradiso! Non badò allo svolto del sentiero, ma camminò diretto verso la chiesa illuminata. Rotolò in un fosso; urtò contro un tronco. Attraverso i campi il povero piccino si trascinava zoppicando con gli occhi fissi verso il bagliore.

La chiesa ingrandendo si avvicinava: giungeva al fanciullo il canto soave:

Tra l'orrido rigor di stagion cruda...

Luigino, zoppicando e inciampando si trascinava con tutta la forza che gli rimaneva nel povero corpicciuolo sfinito, verso quella gloria, verso quei cantici. Tutto ad un tratto stramazza ai piedi di un cespuglio incapucciato di neve; cadde con gli occhi sbarcati verso la luce della cappelletta montana emettono un grido estremo:

Mamma!

La voce fu sentita, fortunatamente, dai pii montonari che stavano in fondo alla Chiesa.

Il bimbo fu raccolto, riscaldato nella vicina canonica.

— Dov'è il Bambino? voglio baciare il Bambino Gesù, disse Luigino appena si riebbe. Sulle braccia della mamma lacrimante baciò con ardente amore il santo infante, e quell'angelo terrestre fu lieto della letizia degli angeli celesti.

UN ATTO DI SFIDA CONTRO IL CIELO

I goirnali hanno riferito con orrore che in quella di sgraziata Russia nel giorno di Natale si fecero delle sacrileghe parodie dei sacri misteri. A Mosca furono trascinate a ludibrio per le strade le immagini sacre ed i sacerdoti cristiani. Quindi la fol-

la entrò nella cattedrale, dove, tolte le croci e le immagini, gli altari, vennero solennemente consacrati (*sic!*) al culto di Lenin. Ciò per affermare il trionfo della ragione sulla superstizione (così dicono) religiosa!!!.. e mentre colà il freddo, la miseria, la fame fanno morire tanta gente!. Ma i giornali raccontano pure che in qualche località il popolo si ribellò, dando ai sacrileghi profanatori ciò che si meritavano.

Poveri ammiratori di Lenin! potevano

fare a meno di questa brutta coreografia! E' in questo modo che credono ancora di poter inaugurare il regno della cuccagna?... E' così che rispondano alla carità del Papa, del Vicario di Gesù Cristo e di tutto il mondo cristiano, che li soccorrono nella loro estrema miseria?..

Questo è veramente un atto di sfida al Cielo. Ah quando l'uomo diventa belva, non c'è più principio nè di educazione nè di civiltà che possa frenarlo.

Il Presepio nella tradizione cristiana

Si legge nel Vangelo scritto da S. Luca (II, 7) che il piccolo Gesù, appena nato, venne dalla Madonna avvolto in poveri panni e deposto in una mangiatoia - *reclinavi eum in præsepio* - come anche il Manzoni commenta nel suo inno dedicato al Natale: *La mira Madre in poveri—panni il Figliol compose — e nell'umil presepio — soavemente il pose.*

Su quel ricordo evangelico si fonda la tradizione cristiana che ebbe poi, a traverso i secoli, le più varie ed ingegnose manifestazioni da parte della pietà dei fedeli.

Nell'antichità cristiana.

La devozione al Presepio di Gesù Bambino non tardò infatti a manifestarsi fin dai primi secoli del cristianesimo. Ne abbiamo dalla storia e dall'archeologia le più sicure testimonianze.

S. Giustino fin dal 150 parla di uno speco vicino a Betlemme e del presepio in cui venne deposto il santo Bambino. Origene ci fa conoscere che al suo tempo era ancora conservata in Betlemme la mangiatoia nella quale avea vagito il divino in-

fante. Circa l'anno 386 la nobile donna romana Paola che, seguendo le pie esortazioni di San Gerolamo dagli agi della casa paterna erasi trasferita al monastero della Palestina, scrivendo alla santa vergine Eustochio così si esprime: *Con qual voce, e n quale linguaggio potrò io descriverti la capanna di Gesù Cristo e di Maria? Quel Presepio, nel quale ha vagito il Bambino si onora meglio col silenzio che non con un debole discorso.* Lo stesso S. Gerolamo fa menzione del Presepio nell'epitaffio dedicato a Paola, in cui fa esclamare la sua illustre discepola: *Ed io misera e peccatrice fui giudicata degna di baciare il Presepio in cui il Signore ha vagito bambino?* Eusebio nella *Storia di Costantino*, ricorda che la madre di lui Sant'Elena fece edificare in Betlemme un tempio, vicino alla grotta della Natività. Nella *Pia peregrinatio S. Silviæ* trovasi pure un ricordo del Presepio.

Ma le più antiche e significative rappresentazioni della scena di Betlemme risalgono al secolo IV, e sono alcuni monumenti importantissimi ritrovati nelle Catacombe di Roma.

Fin verso la metà del secolo XIX non si conosceva alcuna pittura, su tale soggetto, proveniente dall'antichità. Solo si sapeva che in una chiesa di Giza esisteva una pittura del secolo VI rappresentante il Mistero dell'Incarnazione. Nel 1899 nelle Catacombe di S. Sebastiano in Roma si trovò un affresco, che rimonta al secolo IV e rappresenta il Natile del Redentore; vi sono tutti gli elementi del nostro Presepio: il Bambino avvolto nelle fasce, giacente in una culla di legno; il bue e l'asino che fanno capocino sopra il neonato e, in fondo, un busto giovanile, col nimbo attorno al capo, che vuole probabilmente rappresentare Gesù in età più adulta.

Come rappresentazione pittorica, è questa l'unica che si trova nelle catacombe; ma la scena della Natività viene spesso riprodotta nei bassorilievi dei sarcofagi, negli avori ed in altri cimeli importantissimi. Il più antico monumento di tal genere appartiene anche esso al secolo IV, ed è un sarcofano conservato attualmente nel museo Lateranense, che porta la data consolare dell'anno 343. In esso il Bambino è fasciato e giace in terra; vicino si vedono l'asino e il bue, e due pastori in atto di meraviglia estatica.

Di secolo quarto al sesto spesso trovasi riprodotto questo soggetto, e il Bambino per lo più è circondato dal nimbo; della grotta però non si vede mai traccia; ma piuttosto appare sovente una tettoia, sorretta da quattro pali e coperta di paglia o di assicelle. Troviamo anche rappresentata la Madonna e alcuni pastori, vestiti nel costume tradizionale romano. Presso la Vergine appare talora anche S. Giuseppe. Nel secolo sesto prevale l'arte bizantina: alla capanna succede una grotta di masso; il

Bambino giace nella mangiatoia, in alto brilla una stella, presso il Bambino sta la Madre e S. Giuseppe.

Si vede pertanto che la rappresentazione della Natività non era sconosciuta agli antichi cristiani, sebbene ancora non avesse ricevuto quello sviluppo scenico che venne acquistando nelle popolari rappresentazioni del Medio evo.

NUOVO GRANDE MOTETTO MARIANO del M.o Sac. STEFANO FERRO

Edito dalla Tipografia musicale G. Mignani di Firenze è uscito un bellissimo mottetto del chiarissimo M.o D. Stefano "Recordare Virgo Mater", per Soprano e Coro (Tenore I - II e Basso).

Chi conosce la musica di D. Ferro, sa che in questo genere di lavori l'autore è addirittura insuperabile, e che quando si ha bisogno di un lavoro di effetto non si ha che a ricorrere alla musica di questo nostro Maestro.

Questo lavoro scritto ed eseguito dall'autore già da qualche anno, gli era uscito di mano, ed a sua insaputa si era reso popolare quasi ovunque.

Con la pubblicazione recente, l'autore mentre qua e là ha fatto qualche leggero ritocco alla melodia del cantus, vi ha introdotto una parte corale, robusta che forma come un'eco al canto e che fa entrare il presente lavoro nel novero degli altri mottetti grandiosi e di effetto che l'autore ha già pubblicato. L'ha rivestito a nuovo di un accompagnamento pieno di vita e di movimento che scherza e ricama sul canto improntandolo di quelle caratteristiche di bellezza e di novità che sempre si riscontra nei lavori del chiarissimo compositore.

All'Egregio Maestro nostro concittadino i nostri più sentiti rallegramenti.

SOTTOSCRIZIONE

per l'amplicimento ed abbellimento del Santuario, monumento di riconoscenza a Maria pel ritorno incolume dei nostri figli dall'immane guerra.

A. A.	L. 10.—	Pincilotti M. in Revello (2.a off.)	L. 10.—
Dapelo Francesco p. g. r.	» 25.—	Machivello Prospero (2.a off.)	» 10.—
N. N.	» 10.—	Olivari Giuseppina 2.a off.)	» 10.—
Adalgisa Ferro Costa	» 50.—	Benvenuto Carlo (2.a off.)	» 10.—
Olivari Prospero (2.a off.)	» 6.—	B. T. p. g. r.	» 5.—
Lidia Olivari (2.a off.)	» 50.—		

SOTTOSCRIZIONE dei fanciulli Camogliesi che si mettono sotto la speciale protezione di Maria

Tavella Francesco nel suo primo compleanno (2.a off.) L. 5.—

OFFERTE PEL BOLLETTINO

Bozzo Davide	L. 10.—	Siga Contessa Maria di S. Mar-	L. 10.—
Oneto Ida-Cavagnaro (Gardner Mass)	» 5.—	zano	» 5.—
Schiappacasse Gloria	» 3.—	Suor Maria Schiaffino	» 5.—
Rev. Giacomo Massa	» 10.—	Astengo Cornelia	» 5.—
Maggiolo Antonietta (Brooklyn)	» 10.—	Catterina Macciò Casabona	» 10.—
Gandolfo Fortunato	» 5.—	Antola Paolo	» 5.—
Brignati Maria	» 5.—	N. N.	» 1.—
C. V. S.	» 10.—	Revello Benedetta in Polverini	» 5.—
Massa Geronima	» 5.—	Zolezzi Maria	» 5.—
		S. N.	» 6.—

Cronaca del Santuario

I suffragi dei nostri morti. — Si potrebbe dire che tutto il mese di Novembre sia nel nostro Santuario consacrato al sollievo dei nostri cari estinti. E' questo il retagio di quella grande fede che ci hanno tramandato i nostri buoni avi.

Le due Confraternite istituite quivi dai Padri Serviti, desiderati dalla Vergine ad uffiziarlo, anche in quest'anno colla solita solennità ogni mattina per quindici giorni di seguito innalzarono pubbliche preghiere a Dio in suffragio dei loro confratelli e consorelle defunte.

Trattennero in pie meditazioni i fedeli

presenti nel primo ottavario il M. R. D. Antonio Oneto, cappellano del Santuario, e nel secondo il M. R. D. Prospero Luxardo, Rettore del medesimo. Alla chiusura di ciascheduno dinanzi a numero pubblico perorò con singolare maestria la causa dei trapassati l'illustre Prof. D. Agostino Quicciolo, oratore valente.

La festa dell'Immacolata. — Preceduta da novena, cui presero parte discreto numero di veri devoti di Maria, ebbe il suo compimento con tutta solennità. Esposta la Taumaturga Immagine tutto il giorno alla venerazione dei fedeli, questi in ogni

ora pellegrinarono ai suoi piedi per l'acquisto della Santa Indulgenza.

Nel pomeriggio il M. R. D. Prospero Ansaldo dopo il canto solenne dei Vespri tessè le lodi della Vergine con quella dote oratoria che tanto lo distingue.

Ospite illustre e nozze cospicue. — La festa dell'Immacolata in quest'anno ebbe lustro speciale per la presenza di S. E. R.ma Mons. Amedeo Casabona, Vescovo di Chiavari, il quale veniva a celebrare in questo giorno al Santuario per benedire il matrimonio della signorina Maria Macchiò-Casabona, sua cugina, col signor Prospero Mortola, figlio al signor Luigi già presidente della Fabbriceria parracchiale ed attualmente addetto come fabbriciere all'amministrazione del Santuario.

Molti distinti persanaggi delle due illustri famiglie erano presenti e la chiesa era zeppa di amici ed estimatori.

S. E. R.ma rivolse ai cari cugini parole di gentile augurio e dimostrante l'affetto grande che loro portava; quindi impartiva la solenne nuziale benedizione che doveva suggellare il cristiano augurio.

Lieta e scelta musica diretta dal signor Federico Olivari, rallegrò questa festa, che rimarrà indimenticabile in quanti la presenziarono e specialmente nei novelli sposi, ai quali anche noi da queste pagine inviamo i migliori auguri.

NOZZE D'ORO

Sebbene non sia un argomento che riguardi la cronaca del nostro Santuario, non possiamo passare sotto silenzio il cinquantesimo di sacerdozio del carissimo Padre Giuseppe Apicella, oliveteno del nostro monastero di S. Prospero che da ben quarant'anni egli abita e dal quale in questi otto lustri egli ogni mattina con qua-

lunque tempo scendeva al Boschetto, non mancando mai di una visita alla Madonna, per andare a fare la carità, di celebrare la S. Messa alle orfanelle degenti nella Piccola Casa di Provvidenza, situata nelle vicinanze del medesimo.

Non diciamo di lui, perchè ne parlò molto bene il nostro R.mo Mons. Arciprete domenica alla messa solenne cantata dall'ottimo Padre nel monastero di S. Prospero, presenti i suoi Confratelli ed il cléro camogliese, i suoi parenti e molti estimatori suoi. A noi piace qui riportare il riferito discorso e le sembianze del caro Padre, cui rinnoviamo gli auguri di altri lunghi anni di santo apostolato.

Discorso del M. R. Mons. Pietro Riva Arciprete di Camogli



Bella, graziosamente bella, come adagiata sul verde pallido e perenne dei suoi ulivi ubertosi si estolle questa nostra chiesuola di S. Prospero. Quando nel cielo anche tra ghirlande di nuvole tremanti al vento, spunta appena il primo raggio del sole ridente ne bacia carezzevole la candida fronte, e l'ultimo raggio del sole morente, prima di tuffarsi nel mare ceruleo che maestoso si distende ai suoi piedi, manda ad essa anco-

ra l'ultimo raggio e l'estremo saluto. Oh è pur bella questa chiesina anche nella calma solenne della sera, quando la pallida luna la illumina coi suoi raggi notturni. Ma oggi mi pare assai più bella del solito, non solo perchè le campane del monastero suonano a festa, nè perchè si è vestita degli indumenti più solenni, nè perchè la vedo sfavillante di faci e ricca di fiori e sento il piccolo organo che suona dolcemente; ma perchè vedo qui raccolti tutti i cuori dei buoni Camogliesi, e clero e popolo vanno a gara per celebrare una data gloriosa. Lo so che qui oggi celebriamo anche la solennità dell'Immacolata Concezione di Maria, ma di questo dolce argomento ne tratterà stassera un'altro Oratore. Volgo lo sguardo anelo all'altar maggiore e vedo che qui son rivolti gli sguardi di tutti. È un sacerdote venerando che parato a festa, commosso, sorridente di letizia celebra solennemente la santa messa e alzerà poi la mano a benedirvi tutti in nome di Dio. Questo sacerdote dall'aspetto mite e benevole voi tutti lo conoscete, ma è conosciuto anche in molte parti d'Italia, della Francia e della Spagna, Egli è D. Giuseppe Apicella. È il vecchio padre che carico di anni e pieno di meriti, oggi ringiovanisce nell'amore dei figli, dei confratelli, degli amici perchè celebra la messa d'Oro ricordando il giorno dell'ordinazione sacerdotale e ascende all'altare di S. Prospero in questo luogo medesimo dove questo S. Patrono gloriosamente morì, e vi ascende per ringraziare il Dio delle misericordie e pregare per il popolo, pei confratelli, per gli amici che oggi son tutti un cuore solo e un'anima sola con Lui, per pregare per tanti suoi cari che da anni ed anni molti riposano in Cristo!

È una vita sacerdotale di mezzo secolo

ch'Èi commemora, una vita laboriosa, pia, buona intessuta di opere sante. Al P. Apicella qui tutti vogliono bene perchè Egli vuol bene a tutti e ove può tutti beneficia; e qui tutti lo amano come un amico, come un benefattore, come un consolator degli afflitti.

Ed ora per aderire al cortese invito del P. Priore D. Ambrogio Scanziani e per secondare il mio cuore esuberante d'affetto, permettetemi che in brevi cenni sintetizzi i fatti più salienti della sua vita operosa.

Nacque il nostro P. Apicella in Napoli 8 Maggio 1841 nella parrocchia di S. Maria della Scala. Suo padre si chiamava Emanuele e sua mamma Sabata Amato. Ambedue ottimi genitori che istillarono nel cuore dei propri figli i primi germi delle cristiane virtù. Compiute intanto con lode le prime scuole, venne mandato a continuare gli studi nel liceo Arcivescovile. La sua condotta fu sempre non solo incensurabile, ma veramente esemplare e faceva presagire la sua vocazione ecclesiastica, ed infatti ricevette nell'Chiesa Metropolitana i quattro ordini minori. Ma il nostro giovane Apicella nutriva in fondo dell'anima desiderio di maggior perfezione e la vita claustrale era da lui vagheggiata. Fin dai più teneri anni avea nutrito devozione specialmente verso la gran Madre di Dio, la Vergine Immacolata e da lei aspettava che le aprisse la via, nè fu vana la sua fiducia perchè fu accettato nella Congregazione Benedettina Olivetana, e siccome vi era da superare la difficoltà della leva in quei tempi turbinosi pel regno di Napoli, i suoi superiori ecclesiastici lo spedirono in Francia ove a S. Bertrand presso Tolosa lo aspettava il R.mo P. Abate Giovanni Schiaffino Camogliese di venerata memoria. E sotto la disciplina di monaco si valente non è a di-

re quanto profitto ricavasse il minorista Apicella i cui superiori constatato l'amore fervido per la regolare osservanza che si palesava in tutte le sue azioni, l'ingegno vivace e ben coltivato negli studi, la pietà soda e profonda fecero sì che fosse promosso agli ordini maggiori e finalmente al sacerdozio che avvenne in Dicembre 1873 dal Card. Desprez Arcivescovo di Tolosa. Divenuto così sacerdote raddoppiò di zelo per le opere di pietà memore di ciò che dice S. Paolo: *Vos estis lux mundi, vos estis sal terrae*, e nulla trascurò per esattamente adempiere tutti i suoi doveri. Umile non pur verso i superiori, ma con tutti; severo per se, pieno di condiscendenza per gli altri, misurato nelle parole, mai si permetteva di appuntare l'altrui concotta e a tutti faceva sentire che la carità fraterna albergava nel suo cuore. Il perchè e ai superiori, agli uguali e ai sottoposti il nostro Padre Apicella era accetissimo e di tutti godeva largamente la fiducia e la stima. Degno figlio del patriarca S. Benedetto si espandeva nelle opere di carità *pro* del popolo, ed era sommamente innamorato di far del bene alle anime dei fedeli. Laonde appena gli fu proposto dai superiori di consacrare i tempi, che avea liberi dalle monastiche occupazioni, al santo ministero di ascoltare le confessioni nella chiesa frequentatissima del monastero, vi si dedicò con quell'ardore che sogliono avere i manaci che meditano tutti i giorni a qual prezzo volle il Figlio di Dio redimere le anime dalla schiavitù del peccato. Nè solamente a S. Bertrand, ma in tante altre parrocchie di Francia esercitò questo pietoso fruttifero ministero, quando nutrito di forti studi per la predicazione, vi si recava a spargere il seme della parola di Dio, sia nei tridui che nelle no-

vene come nei quaresimali chiamatovi dalla voce dei superiori ecclesiastici.

E non è a dire il bene immenso che ne ricavarono quelle buone popolazioni.

Ma la rivoluzione in Francia stava maturando il progetto di espellere le famiglie religiose, e quando venne infatti il momento in cui tutti i religiosi stranieri dovettero uscire che è nel 1881, il nostro D. Giuseppe venne dall'ubbidienza mandato in Ispagna ove si trattenne due anni. La divina Provvidenza però guidava i suoi passi e lo chiamò nella nostra Camogli ove già trovavasi l'Abate D. Giovanni Schiaffino nostro illustre concittadino e gloria invidiabile della Congregazione Olivetana, il quale col benplacito dei superiori stava erigendo il monastero qui di S. Prospero nel luogo medesimo dove il S. pellegrino Arcivescovo di Tarragona si riposò nel Signore appoggiando il capo alla sovrastante scogliera sulla via romana. Fabbrica grandiosa che molti e lunghi sacrifici costò al nostro inclito Abate coadiuvato e assistito con molte benevolenze dai suoi parenti, e superando difficoltà non poche e non lievi.

Ringraziamo Iddio e sia lode alla venerata memoria di lui. Oh se non avesse avuto la tenacia del suo proposito ben maturato, di rendere cioè più venerato questo luogo ove S. Prospero s'addormentò nel Signore, forse il tempo ne avrebbe portato con se le ultime tracce, e questo luogo santo sarebbe diventato deserto. Ripeto sia lode a Lui che conoscendo e apprezzando i vantaggi che derivano ai popoli dai monasteri, vide che per infervorare la devozione a S. Prospero propiziò sempre più alla sua città sarebbe tornato sommamente benefico il collocare in questa santa collina una famiglia di monaci consacrati alla preghiera e al la-

voro, e riuscì ottimamente nella santa impresa. E l'anno 1883 l'Abate prese definitivamente stanza nel nuovo monastero che fu cominciato nel 1880, ma volle essere coadiuvato da due monaci olivetani e sono l'indimenticabili P. Giorgi di santa memoria e il venerando P. Apicella i quali pieni di zelo han lavorato sempre con intelletto d'amore per il bene della popolazione Camogliese. Son questi due nomi che unitamente al nome dell'Ab. Schiaffino non si cancelleranno più dalla storia della nostra Camogli e in cui hanno vergato una pagina veramente gloriosa. Intanto l'antica Cappella dedicata qui a S. Prospero non poteva servire per l'ufficiatura della nuova Congregazione Olivetana ed occorreva di necessità l'ingrandimento. Esperite le pratiche colla Fabbriceria parrocchiale ed ottenuta la debita licenza condizionata si dette cominciamento nel 1885 ai lavori necessari. Ma a chi l'Ab. Schiaffino affidò il difficile compito? Al nostro P. Apicella che d'ingegno svegliato, intraprendente e geniale ne fu l'ingegnere l'architetto, il capomastro e uno dei muratori non solo, ma anche il manuale che vi lavorò fervidamente.

E tutti ricordano i sacrifici da lui sostenuti anche per accumulare la sabbia e le pietre necessarie per la costruzione della Chiesa. Il suo zelo illuminato e le sue energie morali gli procurarono i mezzi finanziari colle elemosine che raccolse presso i parenti, gli amici e i benefattori. E non solo costruire in cinque anni questa bella chiesuola, ma unitamente al compianto P. Giorgi la volle abbellita di altari, di quadri, stucchi, di marmi, di dorature pitture e apparati stupendi, magnifici, sia in legno che in bronzo dorato; anzi volle fornirla anche d'un devoto e ricco presepio. Ma mentre il no-

stro P. Apicella provvedeva il materiale della Chiesa non tralasciava di lavorare per l'edificio spirituale dei popoli. Lavorava spiritualmente per ascoltare con assiduità alle confessioni, per assistere ai moribondi e per predicare la parola di Dio.

E del suo zelo illuminato furono palestre non solo molte città e paesi della Francia e della Spagna, ma è dell'Italia. E Genova, Chiavari, Tortona, Vigevano e Novara furono il campo delle sue apostoliche fatiche. E qui non voglio per dovere di gratitudine tralasciare di ricordarsi ciò che a tutti è noto il sacrificio grande che sostiene da anni ed anni molti per recarsi quasi ogni mattina e senza alcuna mercede a celebrare la santa messa nell'Opera pia *Piccola Casa di Provvidenza*. Ed a voi R.mo Padre a nome dell'intera Amministrazione, delle R. de Suore, e delle ricoverate tutte presento con tutto l'affetto i migliori e più sentiti ringraziamenti. Ed ecco come si è svolta l'Opera del venerando P. Apicella, ecco l'uomo a cui Camogli s'inchina ed a cui oggi nel 50.^o anno della sua prima messa presentano l'omaggio dell'affetto e riconoscenza tutti i suoi confratelli sparsi nell'Italia e all'estero.

Al plauso dei vostri Confratelli, del clero, dei parenti, degli amici e di tutto il popolo permettete che unisca il mio e accettate l'augurio sincero e cordiale: Il buon Dio vi conservi ancora lunghi anni al nostro affetto e al bene della Religione e della Patria.

Ed ora salite all'altare di Dio per offrire l'ostia di amore e di pace dopo cinquant'anni di sacerdozio; ringraziate il buon Dio delle grazie di cui ha reso lieta la vostra gioventù e vi conforta con una vecchiezza prospera e dal santo Altare impartir te a noi che vi circondiamo di grande affetto e di alta venerazione in nome del Papa la benedizione

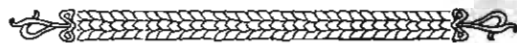
di Dio. E questa benedizione scenda anzi tutto sul vostro capo venerando e vi apporti sempre gioia e letizia, e vi conservi ancora molti e molti anni nella pace e nell'amore dei vostri confratelli. Scenda poi sopra noi tutti e sia un pegno di quella benedizione che Dio ci darà nella gloria celeste.

GRAZIE RICEVUTE

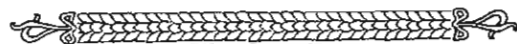
Chiarani Teresa, camogliese, affetta da catarro gastrico, inutilmente da tre anni sotto cura, quando, seguendo un'ispirazione venne al Santuario di buon mattino ai piedi della Vergine. Era talmente debole che per istrada svenne più volte ed anche in chiesa le successe uno svenimento. Ma invocata la Vergine subito sentissi come un brivido in tutta la persona seguito da un calore.

Da quel momento sentissi meglio e giunse a perfetta guarigione. Eravamo nel

mezzo di Maria del corrente anno 1823. Essa aveva promesso di ringraziare pubblicamente la Madonna a farne pubblicare la grazia. Il che grandemente riconoscente adempì il 30 Ottobre u. s.



Auguri i più fervidi inviamo a tutti i nostri buoni lettori e cari amici per le prossime S. Feste Natalizie e perché il Buon Gesù a tutti conceda di finire santamente il presente anno ed incominciare un'altro a maggior gloria sua e della sua Divina Madre e madre nostra.



Per esuberanza di materiale rimandiamo al prossimo numero il necrologio del capitano marittimo Gio. Balta Bertolotto.

Esercizio 27.º

BANCO

Esercizio 27.º

AMBROSIANO

Società Anonima - Sede Sociale in MILANO - Fondata nel 1896

CAPITALE L. 60.000.000**GENOVA - MILANO - TORINO - VENEZIA**ALESSANDRIA - COMO - LECCO - MONZA - NOVARA - PAVIA - PIACENZA
VARESE - VIGEVANO

BESANA - ERBA - LUINO - SERECNO

**QUALUNQUE OPERAZIONE DI BANCA, CAMBIO E BORSA
ALLE MIGLIORI CONDIZIONI**

SEDE DI GENOVA — Via Roma 1-A — Telefoni 2-81 63-85 65-

AGENZIA DI CITTA' - Piazza Raibetta, 2*Con revisione Ecclesiastica*

Tip. Economica, Genova

Gerente resp. Gavino Rocco